

Questo scritto, mai pubblicato, rappresenta l'atto finale della pluridecennale avventura di ricerca di don Francesco Galli che fu Parroco Priore a Ganna dal 1937 al 1953.

Nel 1928 aveva già ritrovato in Sant'Imerio di Bosto le reliquie del Santo compagno di Gemolo; giunto a Ganna si adoperò immediatamente per il riconoscimento anche delle reliquie di S. Gemolo.

La commissione nominata dal Cardinale Schuster giunse ad una conclusione positiva nel 1941.

*Pochi giorni dopo lo stesso Cardinale convocava don Francesco e gli **comandava** (così ricorda lui medesimo) di continuare la ricerca per l'identificazione dei membri della Comitativa di Pellegrini Romei in Valganna.*

Cominciò per lui un impegno di 25 anni che lo portò a scandagliare gli archivi di mezza Europa alla ricerca di un segno, anche il più piccolo, che aprisse uno spiraglio di luce.

Credette, alla fine, di averlo trovato e, ormai anziano, consegnò alla Chiesa, nelle mani di Papa Polo VI, il frutto del suo snervante lavoro.

Il testo che proponiamo, appassionato e a tratti commovente, è la trascrizione di una copia fotostatica del dattiloscritto originale consegnato in Vaticano nella domenica di Pentecoste del 1966.

Franco Molon

Don Francesco Galli

La comitativa dei pellegrini romei in Valganna

1 - Prima Parte

1.1 - Precedenti storici

Terminato l'impero carolingio, subentrando i feudatari, ci incontriamo nel disfacimento amministrativo, sia ecclesiastico sia civile; l'isolamento dei borghi dalle città, e dei borghi dalle campagne si fa sempre più grave, assoluto; anzi viene distrutto completamente ciò che non è strettamente locale, per seguire ciò che è germanico, antiromano; iniziandosi una vera e propria persecuzione contro il clero fedele a Roma; inibendo transiti, comunicazioni da feudo a feudo, nominando un clero proprio, feudale.

Sul varesotto cadono, prima del sec.XI, Gemolo ed Imerio, transalpini; (i nomi dei quali sono di origine celtica: Ymul – Eachmaer), sotto i colpi di elementi germanici agli ordini di un feudatario di Uboldo, (si noti il nome tipico di un feudo germanico, Ud – bold = possesso militare).¹

1.2 - Passione di S. Gemolo Martire²

“In un epoca non molto lontana, un Vescovo d'oltralpe intraprese un viaggio verso Roma per visitare i luoghi dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e per rendere omaggio alla persona del Papa.

Entrando in Lombardia e nella diocesi di Milano, gli capitò di essere ospitato, col suo seguito di cavalieri, nella campagna della Valle detta di Marchirolo.

Essendo però preoccupato per i ladri, allora piuttosto frequenti in quel territorio, diede ordine al suo glorioso nipote Gemolo di vigilare con cura sui suoi beni e di stare in guardia contro le insidie di quelli.

Il Santo Nipote, accettando volentieri questo comando, fece del suo meglio per portarlo a compimento. La notte seguente però, tre pessimi ladroni, avvicinati al luogo di sosta del Vescovo, si impadronirono del suo cavallo e di altre suppellettili, incamminandosi poi con la refurtiva verso il proprio nascondiglio.

Quando S.Gemolo ed il suo compagno di viaggio si accorsero del furto, balzati in sella rincorsero i ladri; avendoli scoperti presso quella sorgente che oggi è venerata per il sangue in essa sparso, il Santo rivolse loro cortesemente le parole:

“Per l'amore di Dio e per quello dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, che noi intendiamo venerare, compiendo questo viaggio col nostro Vescovo fraternamente vi scongiuro di restituirmi il cavallo e le altre cose.”

Quei ladroni, secondo la tradizione, portavano il cognome degli Uboldo; fra di essi il più violento, di nome Rosso, così rispose a San Gemolo: “Desideri forse tu, che in questo modo ci scongiuri, sostenere il Martirio per amore di Dio, col taglio della testa?”.

Avendo ciò udito San Gemolo, ritenendosi fortunato, con grande generosità di animo e prontezza di parola, gli diede questa risposta: “Per amore di Dio, disse, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, con gioia accetto di soffrire ogni patimento nel modo che mi verrà inflitto”.

1 Prof. Michele Grammatica in “Il Varesotto e la sua evoluzione storica”, 1966.

2 Passione (lat. Passio – onis) è il testo liturgico che commemora il Martirio, ossia il sacrificio di se stesso sino alla morte, oppure la prova sostenuta dal Martire in testimonianza e fedeltà a Gesù Cristo.

Queste miti espressioni non riuscirono tuttavia a trattenere la malvagità di quelli stessi; quel perverso ladrone, senza provare orrore alcuno nell'attuare ciò che aveva meditato, troncò il Sacro Capo al Santo. Così pure gli altri ladroni ferirono mortalmente il compagno; ed il suo corpo ora trovasi in pace in un sacofago della chiesa di S. Michele a non molta distanza dal borgo di Varese.

Ci assista il Signore nostro Gesù Cristo e a Lui sia onore e gloria, per tutti i secoli dei secoli. Amen."³

1.3 Data più probabile del Martirio di San Gemolo e del suo compagno.

Galvano Fiamma storico (1283-1344) dice che la leggenda di San Gemolo M. è del 1047.

Il Conte Giulini storico (1714-1780) dice nelle sue memorie che il Cardinale Federico Borromeo visitando nel 1612 la Chiesa del Monastero di Ganna vi trovò la leggenda di San Gemolo "in un rozzo scartafaccio"; e siccome la riteneva quasi contemporanea ai fatti, s'avvide che era ancora inedita; il Giulini aggiunge potersi col Fiamma verosimilmente assegnare la data della stesura del documento al 1047. E' bene osservare che il Giulini non precisò la data dei fatti, o martirio, bensì si riferisce alla data della scrittura del testo della leggenda.

Il Cardinale Schuster nella sua lettera pastorale "Il corpo di San Gemolo" del 1941 non precisa la data del Martirio di San Gemolo; ma compilando i cenni storici, stampati sul retro dell'immagine devozionale a San Gemolo, scrisse: "S. Gemolo venne martirizzato in Valganna (Varese) verso il principio del sec. XI".

Si osserva: tra chi (prof.Grammatica)

3 Questa 'passio' è la prima lezione, tratta dalla Messa propria di San Gemolo M. in rito ambrosiano.

Gli autori che trattano di S.Gemolo Martire sono:

Goffredo da Bussero, scrittore ecclesiastico milanese +1287

Galvano Fiamma, storico milanese (1283-1344)

Bescapè Carlo, (1550-1615) dal 1574 al 1584 Segretario di San Carlo, trascrisse l'antica leggenda dei Santi Gemolo ed Imerio

Ferrari Franè Bernardino, archeologo (1576-1669)

Bosca Paolo Pietro, scrittore storico milanese (1632-1699) autore del *Martyrologium Mediolanensis Ecclesiae*, 1695

Conte Giorgio Giulini, scrittore storico milanese (1714-1780) scrisse *Memorie della Campagna e Città di Milano*.

Dott. Achille Ratti, poi Pio XI nel 1901 scrisse: *Bolla Arcivescovile Milanese a Moncalieri e una leggenda inedita di San Gemolo di Ganna*.

Card. Alfredo Ildefonso Schuster Arcivescovo scrisse nel 1941 lettera pastorale: *Il corpo di San Gemolo Martire*.

dice "prima del secolo XI", e chi vorrebbe il 1047, ci sembra logico preferire la dizione: "verso il principio del secolo XI".

1.4 - I pellegrini romei ed i loro nomi

Dai tre documenti⁴ pubblicati nel 1901 dal Dott. Achille Ratti, poi glorioso Pontefice di v.m. Sappiamo che la comitiva dei pellegrini era di tre persone: un Vescovo ultramontano, un giovane nipote del Vescovo, un cavaliere compagno di viaggio. In tali documenti il vescovo risulta sempre senza nome, anche in tutte le circostanze propizie alla indicazione del suo nome; quando arrivò a Ganna e seppellì il suo nipote martire – quando fu di ritorno da Roma a Ganna e promise di erigere un santuario al suo nipote – quando dalla sua città mandò un messaggero a Ganna a portare i mezzi per la costruzione oggetto del suo voto.

In tali documenti troviamo celebrato il nome di Gemolo quale nome del nipote del Vescovo.

I Varesini raccolsero sulla pubblica strada, che usciva dal borgo di Varese e andava verso Milano, il corpo dissanguato del cavaliere compagno di viaggio, gli diedero onorata sepoltura e ne custodirono il nome venerato di Imerio.

Il nome di Imerio appare in un documento notarile (che diciamo 4 documento) del 24 febbraio 1417⁵ e che parla di un lascito, di Pietrolo da Zobiano, alla Chiesa di S.Vittore M. di Varese, perchè il Capitolo di quella Collegiata si doveva recare processionalmente da S.Vittore di Varese a S.Michele di Bosto per celebrarvi la vigilia e la festa di Sant'Imerio. Antichissimo è il culto di Sant'Imerio nella chiesa di S.Michele di Bosto.

1.5 - Ritrovamento delle Sacre Reliquie

A – Era certo che la spoglia del Martire S.Imerio giacesse nella chiesa di S.Michele

4 1 documento: Il "Privilegium pro ecclesia S.Gemuli Maryris ubi eius corpus requiescit" del 2 novembre 1095, dato da Arnolfo III Arcivescovo di Milano (1093-1097)

2 documento: Il Codice Metropolitano di Goffredo da Bussero (+1287) nel quale agli atti di S.Gemolo, questi inserisce quelli di S.Gemino. Questo inserimento riesce molto confuso perchè S.Gemino non ha rapporto col nostro Gemolo e col suo compagno.

3 documento: Vecchia scrittura nell'Archivio parrocchiale di Ganna con la più antica narrazione del martirio di S.Gemolo "in quodam scartapatio, male formato, scriptum".

5 Il documento 4 lo leggiamo pubblicato da Ang. Domenico Bianchi in "La Castellanza di Bosto – Cenni storici", Varese, 1912.

della Castellanza di Bosto sul limite di Varese. Il citato documento del 24 febbraio 1417 ripete "in qua requiescit corpus sancti Himeri", ma dove di preciso fosse non fu mai possibile saperlo. Nell'anno 1572, mentre in questa chiesa si scavava per far posto per una sepoltura, si trovò un sarcofago di pietra nel quale erano delle ossa. Chi procedeva allo scavo le ammonticchiò alla rinfusa con le altre; ma poi veniva osservato che sul coperchio era scolpita la figura di un giovane uomo, in abito da pellegrino, avente un pugnale confitto nel petto. E' lecito dedurre che quelle erano le ossa di S.Imerio M. di cui la costante tradizione affermava la sepoltura in detto luogo. San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, venuto a conoscenza del ritrovamento, fece porre ogni diligenza perchè si facesse la ricognizione e selezione di quelle ossa e l'identificazione; ma poiché il lavoro non riuscì, il Santo Arcivescovo in visita pastorale a Varese nel 1574 fece la seguente ordinanza "Faccia il rev. Vicario foraneo (Prevosto di Varese don Cesare Porto 1572-1615) processo informativo per riconoscere le reliquie, ossia il corpo di S.Imerio, anni or sono scoperti in una cassa di pietra, e dove furono rimesse poi confusamente con le ossa di altri cadaveri, e nella medesima cassa si conservino; il quale corpo, si ricava dalla tradizione e da istrumenti antichi che veramente riposi in questa chiesa si S.Michele; e ne rimetta le informazioni e gli attestati giuridici alla Curia nostra."

Come prima non si conosceva il posto dove S.Imerio era sepolto, così in seguito si dimenticò in quale luogo era stata collocata l'urna di pietra. Nell'anno 1928, il dì 8 febbraio, furono trovate le Reliquie di S.Imerio nel suo avello di pietra, interrato nell'angolo della chiesa a sinistra della porta di ingresso.

Dopo scientifica selezione ed antropologico esame, il Cardinale Ildelfonso Schuster Arcivescovo di Milano, autenticò le Reliquie ed approvò, con suo decreto del 14 agosto 1938, il Culto alle Reliquie di S.Imerio.

B - Era certo e sicuro che i resti corporei di San Gemolo giacessero nella chiesa, la quale aveva sostituita la primitiva paupercola chiesa di San Michele di Ganna.

Il citato documento "privilegium" del 2 novembre 1095 afferma "ubi eius corpus requiescit".

San Carlo Borromeo, il 15 dicembre 1577, di ritorno dalle Valli Svizzere, passò da Ganna e volle visitare la sorgente detta "sacra" di S.Gemolo; vi raccolse delle pietre macchiate di colore rosso sangue. Si dice che

le portasse a Milano, per assicurarsi che quella fonte non fosse fomite di superstizioni.

Probabilmente, dopo una breve fermata al Castello di Frascarolo dello zio Gian Giacomo Medici, all'inizio della Valganna, il giorno 16 dicembre, passando da Varese, giunse a Milano.

Il nostro Arcivescovo San Carlo, l'anno 1582 in visita pastorale a Ganna, fece l'ordinazione di ridurre la chiesa di San Gemolo un tempo monastica in chiesa parrocchiale per la comunità dei fedeli, si sopprimesse il coro monastico della navata centrale e si facesse un coro dietro l'altare maggiore.

Il Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano (1595-1631), visitando nel 1612 la chiesa di San Gemolo di Ganna, trovò che l'antico altare intitolato a San Michele, ed addossato all'abside, era ormai stato sostituito da un'ara nuova e collocato in posto più centrale tra la navata maggiore ed il nuovo coro. Il primo biografo del Cardinale Federico dice che l'arcivescovo a Ganna si rammaricò perchè, con l'abbattimento della vecchia abside, fossero andate perdute le figure dipinte su di essa, dei Santi Gemolo e Imerio. Dispose che sulle nuove pareti, ancora nude, del coro si rappresentasse il Martirio di San Gemolo; ordinò che alle finestre si apponessero le inferiate ed i vetri.

A lui fu mostrato un deposito di ossa di tre persone trovate in un loculo absidale, a cui era addossato l'altare vecchio.

La tradizione che sotto quell'altare si venerasse la tomba di San Gemolo è già garanzia della autenticità delle Reliquie di San Gemolo M. frammischiate a quelle di altri santi.

A maggior cautela il Card. Federico ordinò al Prevosto di Varese, don Cesare Porto, un'istruttoria ed un'inchiesta ulteriore, e nel frattempo vengano quelle ossa custodite entro una cassetta di marmo da murare nella parete di sinistra del presbiterio. Passata la visita pastorale nessuno più si affrettò ad eseguire i decreti.

Nominato dalla Curia Arcivescovile, il nuovo Priore-Parroco di Ganna, nella persona del gannese don Bernardino Aimetti (1631-1691), questi fece domanda della cassetta di marmo all'Ospedale Maggiore di Milano, perchè l'Abbadia di Ganna dal 1556 era diventata commenda di quell'istituto.

Solo il 21 aprile 1643 il Priore-Parroco ebbe la soddisfazione di sistemare nella parete indicata l'urnetta marmorea col deposito delle ossa venerate.

La questione storica per l'invenzione delle Reliquie di S. Imerio venne sollevata da don Francesco Galli nel 1923. Poi per la invenzione delle Reliquie di S. Gemolo fu il medesimo ad interessare il Card. Schuster nel 1937 quando lo nominò Priore-Parroco di Ganna (1937-1953).

Il Card. Arcivescovo Schuster ordinò di portare in Curia Arcivescovile le ossa della cassetta murata nel 1643; ed ivi rimasero in deposito.

Intanto avvenne il ritrovamento, presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, fatto dal Card. Schuster, della domanda fatta dal Priore Bernardino Aimetti, ed inviata all'Ospedale di Milano il 30 ottobre 1631.

Il testo dice: *"Si faccia la cassa di pietra nella quale si riponghino le ossa che si ritrovarono sotto l'altare della chiesa, quando io ero adolescente, le quali si credono di San Gemolo"*.

Sino a quando fu pendente il giudizio sulla autenticità delle Reliquie, queste rimasero presso la Curia Arcivescovile; quando la sentenza dei medici e degli storici fu favorevole, si concluse il processo che protratto si era per oltre tre secoli.

Il Card. Schuster, il 9 agosto 1941, nel cortile dell'Arcivescovado, consegnò al Priore Parroco di Ganna don Francesco Galli l'urna artistica contenente le Reliquie di San Gemolo Martire.

E ciò parve suggello definitivo della lunga vicenda!

2 – Seconda Parte

2.1 – Ricerche, studi, ipotesi per l'identificazione della Comitiva

Un fatto senza precedenti dà inizio ad una sistematica ricerca, il 22 agosto 1897.

Mons. Giuseppe Del Corno, già avvocato generale della Curia Arcivescovile di Milano, scriveva al Priore-Parroco di Ganna, don Giuseppe Bernasconi (1897-1933) in favore del desiderio di un Vescovo ungherese.

La lettera di Mons. Del Corno si esprime in merito al Martirio di San Gemolo in una versione corrotta, e dalla medesima non si può conoscere il completo motivo della domanda, oltre il motivo devozionale. Eccone il testo:

"Molto Reverendo Signor Parroco, sebbene da poco tempo stabilito in codesta parrocchia, sono a disturbarla per un favore di cui sono chiesto da un Vescovo

ungherese. Egli ha letto sul Martirologio benedettino che San Gemolo venne costì martirizzato, che il suo corpo venne gettato in un pozzo il quale esiste tuttora, e in questo pozzo si trovano delle pietrine di colore rossiccio, che i devoti sogliono raccogliere, se non proprio come reliquie, almeno come cose da venerarsi in certo qual modo ed averne grazie.

Quel Vescovo domanderebbe alcuni di quei sassolini, che si trovano in quel pozzo, o in quell'acqua, o sorgente che sia. Ganna era un luogo di benedettini, e benedettino è il confidente e confessore di quel Vescovo. Questo buon religioso aveva letto questo fatto nelle storie benedettine.

San Gemolo si festeggia il 4 febbraio secondo il Martirologio romano. Sebbene Ella sia da poco tempo costì parroco, tuttavia potrà assumere informazioni e forse le viene prestata l'occasione di rinfrescare la devozione verso il Martire Gemolo, già da tempo interrotta; forse la grazia che si attende, sta per essere concessa a far di seguito di altre. Le faccio ogni migliore augurio sul principio del suo ministero.

Le sono devotissimo. Sac. Giuseppe Del Corno.

P.S. Unisco il francobollo salvo indennizzarla nella spesa per la spedizione di qualche reliquia o dei sassolini. Timbratura della Curia Arcivescovile di Milano. Archivio."

La lettera è depositata nell'Archivio Parrocchiale di Ganna. Si è spiacenti che sia scomparsa dall'Archivio Parrocchiale di Ganna una cartolina postale del febbraio 1897, di un Padre benedettino di S. Anselmo di Roma, indirizzata al Parroco di Ganna, che chiedeva maggiori notizie intorno a San Gemolo Martire oltre quelle del Martirologio benedettino al 4 di febbraio.

2.2 – Nella successione dei fatti

Poderoso lavoro ed una battuta di arresto. Nell'anno 1901, Don Achille Ratti (poi glorioso Pontefice Pio XI), dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano, ritrovò a Moncalieri, diocesi di Torino, un ampio frammento della Bolla di Arnolfo III Arcivescovo di Milano (1093-1097) colla quale si concedeva alla Abbazia di S. Gemolo di Ganna il privilegio dell'esenzione dalla giurisdizione arcivescovile. Il Ratti ricompose il testo, raccolse altri documenti, li pubblicò in un importante studio da pari suo in Archivio

Storico Lombardo – Milano - marzo 1901, sotto il titolo: *Bolla arcivescovile milanese a Moncalieri, ed una leggenda inedita di San Gemolo di Ganna*.

A pag.12 la battuta d'arresto: "Quanto al Vescovo ultramontano, manca ogni dato anche solo per un tentativo di identificazione. Forse in qualche Martirologio tedesco o francese c'è memoria di S. Gemolo, e questo potrebbe mettere sulla strada buona".

Sospiro prolungato, lavoro costante. L'urna contenente le sacre Reliquie di S. Gemolo, il 9 agosto 1941 fu trasportata da Milano a Varese (Castellanza di Bosto) ed esposta fino al 14 agosto 1941 in questa parrocchia a fianco dell'urna di S. Imerio compagno di pellegrinaggio e di martirio, ed ora ambedue concelebrati solennemente; il 14 agosto a sera una devota processione accompagnava l'urna di S. Gemolo M. nella Basilica di S. Vittore M.; dove l'indomani 15 agosto fu onorata dal solenne Pontificale e dall'entusiasmante panegirico di Mons. A. Proserpio. Dopo i Vesperi una processione esultante accompagnò trionfante l'urna fino all'antica Abbazia di Ganna, dove il Card. Schuster stava in attesa per farne la solenne presentazione alla comunità dei fedeli parrocchiani, i quali avevano vivamente atteso il ritorno delle Reliquie del loro Santo Patrono. Il Cardinale Schuster in quella circostanza parlò come può parlare un innamorato dei Santi, che presenta l'eroico esempio di Gemolo, per cui tanto si era interessato, affinché la fede si rifletta in tutti gli abitanti della Valganna; e concluse con l'augurio, incitamento, esortazione che qualcuno si mettesse allo studio dell'origine della Comitiva dei Santi Pellegrini.

Qualche giorno dopo in udienza privata in Arcivescovado a Milano, il Cardinale comandò al Priore-Parroco don Francesco Galli di adoperarsi per l'identificazione di quella comitiva di Romei, al fine di far maggiore luce attorno ai Santi Martiri.

Il quesito dell'identificazione dei nostri personaggi è stato precisato con l'accenno di don Achille Ratti nel 1901, che denunciava la grave difficoltà a risolverlo, perchè dal secolo XI al XIX nessun autore storico non l'ha mai affrontato. Senza apprensione per l'oscurità della cosa e la difficoltà del cammino, ma ossequiente al desiderio del Card. Schuster mi sono avviato alla ricerca dei segni, tracce ed impronte del passato; tradizioni, ricordi scritti; studiando la storia delle situazioni, delle abitudini, nel periodo detto oscuro tra i secoli

X e XI. In Svizzera per il primo piacere di percorrere almeno un tratto dell'itinerario dei Santi Pellegrini, all'Abbadia di Disentis fui assicurato che seguendo la narrazione del Martirologio si poteva essere sicuri che la comitiva è passata per Disentis ed ha battuto il Passo del Lucomagno per scendere in Italia. A Saint Himer andai per conoscere quale diffusione abbia avuto il nome di Imerio; a Basilea per controllare i fasti di quella diocesi; e al di là in Alsazia e Lorena, sino a Verdun; di poia Chambery, a l'Abbaye de Hautecombe per leggere gli obituari varesini, ivi conservati, a Parigi nella speranza di consultare documenti antichi varesini; in seguito nella Renania Tedesca sino a spingere incaricati ad Hildesheim presso Mons. Algermissen e a Magonza per toccare Gemingen; nelle città della Baviera sino a Ratisbona. In Italia condussi indagini a Milano nelle biblioteche ed archivi, a Torino in biblioteche, a S. Benigno Canavese detta Fruttuaria, quale Casa Madre dei Monaci che si stabilirono a Ganna. A Cremona per studiare il periodo degli Ottoni, a Todi per un tentativo di conoscere i risultati di quel Concilio. A Roma più volte per avere conoscenze nel consultare biblioteche ed archivi, ed interrogare Vescovi e studiosi, a Ravenna e Camaldoli per invaghirmi dei Camaldolesi di S. Romualdo.

Dal 1941 ebbi l'appoggio e l'incoraggiamento di S.Ecc. Mons. Saverio Riter, Nunzio Apostolico.

Dal 1956 ebbi la preziosa collaborazione dell'illustre Prof. Hermann Tuechle, docente ordinario di Storia Ecclesiastica all'Università di Monaco di Baviera, al quale non riuscirò mai a rendere adeguata riconoscenza per il cumulo di corrispondenze che si degnò di inviarmi per rispondere alle mie domande, o giudizi su situazioni, o per gentilissimi favori, e visite fattimi. Da questo esposto vorrei dirgli con quanta ammirazione e dovere mi lega a Lui.

Il Card. Giovanni Battista Montini Arcivescovo di Milano (1954-1963), forse accortosi del rallentamento dell'impresa di ricerca, più volte incoraggiò e suggerì di approfittare degli Archivi; nel 1960 ottenne dalla Sacra Congregazione di Riti della Curia Romana, l'approvazione della Messa propria di San Gemolo M. in rito Ambrosiano. Da allora quando mi era possibile la celebrazione ad onore del S. Martire, cominciai a pensare ad una eventuale ricerca nei paesi dell'Oriente Europeo; Cremona, Ravenna e Camaldoli, oltre Roma divennero il trampolino di salto.

Il nostro Arcivescovo, divenuto Sommo

Pontefice Paolo VI, mi augurò copiosi lumi e conforti celestiali con la Benedizione Apostolica. Ecco il venerato documento:

*Segreteria di Stato di Sua Santità
dal Vaticano 8-VI-1964
n.20079*

*Rev.mo Signore,
compio il venerato incarico di informare
la S.V. Rev.ma che il S.Padre ha
benevolmente accolto le espressioni del suo
figliale ossequio insieme con la promessa di
terminare con sollecitudine il lavoro di S.
Gemolo M.*

*L'Augusto Pontefice, mentre si rallegra
per la sua completa guarigione, Le invia una
parola di paterno incoraggiamento a
proseguire lo scopo desiderato e le auspica
copiosi lumi e conforti celestiali.*

*In pegno di essi e della sua
benevolenza il Vicario di Cristo volentieri
imparte alla S.V. L'implorata benedizione
apostolica.*

*Coi sensi di stima distinta mi confermo
do V.S.Rev.ma devmo nel Signore*

- *Angelo Dell'Acqua – sostituto*

Dall'insufficienza delle testimonianze formali bisogna liberarsi poichè l'insufficienza di esse è il frutto del secolo detto oscuro, in cui avvenne l'aggressione che procurò il glorioso martirio ai nostri Santi. Bisogna invece accontentarsi di prestare attenzione e riflessione ad un documento che non procede in maniera diretta, ma può condurre al fine della ricerca. Questo documento secondario è la domanda del Vescovo ungherese nel 1897 circa S. Gemolo, affinché non venga meno la fiducia di recare in porto il risultato che esige l'incarico; il risultato che è reso sicuro dalla benedizione apostolica.

2.3 Esame della domanda del Vescovo ungherese. Rifiuto dell'erronea interpretazione.

La domanda di reliquie e di maggiori notizie intorno a S. Gemolo M. fatta da un Vescovo ungherese per mezzo di un Padre benedettino di Roma nel 1897, ha fatto pensare che S. Gemolo fosse ungherese, mentre la sopradetta interrogazione non obbliga a tale parere. La ragione poi di convenienza lo può provare, poichè per venire dall'Ungheria in Italia, anche nel secolo XI, sia pure d'inverno, non era necessario risalire il Danubio o la strada lungo il Danubio, per

arrivare a Costanza o a Bregenz per poi prendere la via delle Alpi Centrali e scendere in Italia.

2.4 Importanza dell'iniziativa del 1897

L'iniziativa non apparve un fatto di grande corpo; era la domanda di maggiori notizie e di reliquie di S.Gemolo; era però la prima iniziativa che esigeva delle indagini o supposeva una buona conoscenza storica.

Ora ci domandiamo: poteva esser la scintilla di una grande fiamma? L'iniziativa è rimasta senza risonanza di risultato: non si conoscono le risposte della parrocchia di Ganna per mezzo della Curia di Milano; non si conosce il Vescovo richiedente, e quali i motivi della sua pronta simpatia per S. Gemolo M. di Ganna.

Tutto ciò stimola il destro a guardare ad Esztergon (Strigonia) e vedervi il suo Card. Claudio Vaszary (n.1830+1915 O.S.B.). Forse si potrà anche indicare l'Arcivescovo di Cracovia Card. Giovanni Puzyna (1842-1911).

Più verosimilmente stimiamo promotore della domanda il Cardinale Vaszary, anziché il Card. Puzyna, perchè quegli benedettino aveva più agevolezza nel servirsi di un confratello benedettino si S. Alessio in Roma.

Non solo per devota fiducia, per necessità di grazia, quella occasionale lettura del Martirologio benedettino fece a lui impressione, ma forse perchè già disposto da reminiscenza di antiche tradizioni, rimaste nell'abitudine popolare della sua diocesi. Il Card. Vaszary si decise alla domanda per far luce attorno al Santo e per devozione.

Così i benedettini ricorrono a Ganna perchè fu un centro benedettino.

Ora chi avrà la possibilità di rivolgersi ad Esztergon per trovare una tradizione che riguarda S. Gemolo, forse localizzata nella recente diocesi di Tirnava in Slovacchia?

3 – Terza Parte

3.1 Andamento del secolo oscuro, travagliato

La situazione di scompiglio a Roma e in gran parte dell'Occidente Europeo si protraeva, anzi andava aumentando. Non senza ragione il periodo a cavallo tra il sec. X ed il sec. XI venne definito il secolo oscuro o di ferro; rappresenta infatti una decadenza spaventosa di ogni ordinamento statale, della cultura, una rozzezza ed un abbruttimento

senza pari.

L'Italia è travagliata dalla più incomposta ed affannosa anarchia; il secolo X e la prima metà del secolo XI sono il periodo più aspro e più periglioso.

Erano tempi di colossali ribaldi e di Santi straordinari; penitenze e stravizi, rapine e donazioni a chiese, pugnali e veleni.

In mezzo alla feroce lotta di partiti, il Papato cadde nell'impotenza e divenne zimbello delle famiglie nobili, le quali seza riguardo alla dignità papale, riuscivano a mettere per viste umane di potenza, sulla Cattedra di Pietro i loro parenti e i loro favoriti.

La legge della Provvidenza sapientissima che governa nazioni ed individui fa sì che il massimo antagonismo è mezzo indispensabile alla massima loro morale perfezione (Rosmini). Intanto si affaccia e si rafforza l'antica tradizione del regno millenario di Cristo, e la fine del mondo. Le carovane penitenti dei Romei specie se Anglo-Sassoni, o ritenute tali, ancora debbono per passare le Alpi e scendere in Italia, fare i conti coi ribaldi (P. Prada – St. Civile IV vol. pag. 223 – Milano). Quelli erano tempi in cui i Vescovi non si sentivano invogliati a far viaggi a Roma per devozione al Papa, per rendergli omaggio, per consultarlo in affari ecclesiastici (Bihlezmaier – Tuechle) (St. Eccl. V. II il Medio Evo pag. 76 – Brescia).

Nel tempo di 75 anni, dal 971 al 1046 pochi sono i Vescovi tedeschi che si recano a Roma. Quelli che scesero lo fecero per gravi impegni, o cause inderogabili sotto la protezione imperiale. Ecco un elenco dei Vescovi, pellegrini a Roma, che non pretende d'essere completo, ma che fa pensare all'isolamento in cui era il Papa.

| | Anni |
|-------------------------------|----------|
| Gero Vescovo di Colonia | 971 |
| Ulderico V. di Augusta | 972 |
| Adalberone V. di Reims | 980 |
| Adalberto V. di Metz | 995-1005 |
| Gebbaro V. di Costanza | 989 |
| Adalberto V. di Praga | 988-996 |
| Luidolfo V. di Augusta | 993 |
| Gerdazg V. di Hildesheim | 992 |
| Hartwich V. di Salisburgo | 993 |
| Willigiso V. di Magonza | 996 |
| Adaloaldo V. di Utrecht | 996 |
| Ildebaldo V. di Worms | 996 |
| Heriberto V. di Colonia | 999 |
| Anastasio V. di Kolocza – HUN | 999 |
| Buzcardo V. di Worms | 1000 |
| Bemward V. di Hildesheim | 1001 |
| Henrico V. di Wurzburg | 1001 |

| | |
|-----------------------|--------------------|
| Poppo V. di Treviri | 1016 |
| Aribo V. di Magonza | 1031 |
| Bruno V. di Toul | più volte dal 1026 |
| Warman V. di Costanza | 1034 |

E' da osservare che a nessuno capitò atto di aggressione, e nessuno di questi Vescovi passò per le Alpi Centrali.

3.2 Fra tante vicissitudini non liete, la storia segna nuove speranze e nuovi incoraggiamenti.

La Polonia per mezzo del suo Duca Boleslao I, e l'Ungheria per mezzo del suo Waiwoda Stefano riconoscevano Roma come madre della loro fede e chiedevano al Papa indirizzi religiosi e conforti civili. S. Romualdo di Ravenna, benedettino, diede cominciamento nel 978 della sua Congregazione; austero, ma amante di maggiore austerità, oltre ai monaci, volle nella sua congregazione anche gli eremiti. Docile ai disegni della Provvidenza nel 995 aveva già fondato parecchi monasteri.

Boleslao I aveva già fatto richiesta di monaci?

Ecco che Romualdo spedì dapprima molti monaci nel settentrione affinché propagassero la fede di Cristo.

Uno di essi di nome Bonifacio fu dai russi martirizzato.

L'importanza dell'azione missionaria si può rilevarla da quanto scrive per il Millennio (966-1966) della Polonia Cristiana, l'articolaista Smolen sull'Osservatore Romano del 25 aprile 1965. "I monasteri visti alla luce degli scavi... Le fonti storiche attestano l'apparire del clero monastico (in Polonia) alla fine del sec. X ai tempi di Boleslao Chrobri (992-1025). Sicuramente Miedzyrzecz, sul fiume Obra, affluente del Warta, nei pressi di Poznan, era un centro di eremitaggio. Fu fondato dai monaci di S. Romualdo, poi gli eremiti vennero dal Pereo presso Ravenna. Da essi fu educato un principe polacco di cui non si conosce il nome, che aspirava certamente a qualche sede vescovile in Polonia. Il fatto che si fecero venire dall'Italia i primi monaci, dimostra l'intento di accattivarsi il clero più vicino alla Curia Romana, per poter in questo modo rendersi al massimo indipendenti politicamente dall'Imperatore."

3.3 Uno dei più grandi sapienti del tempo.

Il secolo più fosco della storia dei Papi si chiude con la splendida figura di Silvestro II (999-1003).

E' Gerberto d'Arillac, monaco

benedettino, il quale dopo la grave questione canonica di Reims nel 995 passa alla corte di Ottone III a Magdeburgo, accolto a tutta festa dal giovinetto imperatore, suo discepolo; nel 996 accompagnò Ottone in Italia, il quale a Ravenna nell'aprile venne a sapere che Papa Giovanni XV era morto. L'imperatore designò a succedergli il cappellano di corte imperiale, suo cugino Brunone di Franconia che eletto si chiamò Gregorio V, e che il 21 maggio 996 incoronò il giovane imperatore. Gerberto nel 997 accompagnò Ottone III in Germania perchè gli Slavi avevano invaso il Brandeburgo; nell'ottobre Ottone li sconfisse, e ricompose il Marchesato. L'assenza dell'imperatore da Roma aveva favorito la prepotenza di Giovanni Crescenzo Nomentano il quale bandì da Roma il Papa Gregorio V e lo surrogò con l'antipapa Giovanni XVI Filigato.

Ottone ridiscese in Italia nel dicembre 997, nel febbraio 998 riprese Roma, ed il 29 aprile 998 fu impiccato il Crescenzo. Il Papa Gregorio V ristabilito in sede a Roma, teneva concilio a Pavia nel 998, nel quale anche Gerberto, rinunciati in mano del Papa i suoi diritti sul Vescovado di Reims, venne eletto il 28 aprile 998 alla sede Arcivescovile di Ravenna, e Gregorio V lo consacrò di sua persona e lo creò Cardinale.

Ottone III, tenuta dieta a Pavia, pellegrinò a San Michele del Gargano, poi riprendeva la via della sua Germania.

Non era passato un anno, e già era di ritorno. Udì esser morto il 18 febbraio 999 il cugino Papa Gregorio V: volò a Roma, ove nell'aprile 999 per proposta fatta da Ottone III, il clero ed il popolo romano elessero Gerberto Arcivescovo di Ravenna a Sommo Pontefice e lo acclamarono con venerazione Silvestro II perchè tanta era di lui la fama di dotto e virtuoso. Subito Silvestro II chiamò a Roma Romualdo, che vi soggiornò parecchi anni, ove riformò monasteri ed attese in solitudine a gettare i fondamenti del nuovo ordine di eremiti.

L'autorità spirituale di grande qualità in quell'epoca si dimostrò il pio monaco Gerberto d'Arillac, Arcivescovo di Ravenna, divenuto Silvestro II, fiaccola solitaria in mezzo alla notte buia. Sentiamo il giudizio del Prof. Guglielmo Mallet dell'Università di Strasburgo: "Il merito maggiore di Silvestro II è quello di aver conservato un grande e continuo accordo con l'imperatore, sino ad ispirargli i progetti, e d'aver saputo mantenere la libertà d'azione in Roma, mentre il sognatore Ottone III mirava ad esercitare prerogative imperiali in modo assoluto.

Egli ebbe l'abilità di assicurare il riconoscimento dell'autorità pontificia in alcuni paesi evangelizzati da missionari in prevalenza di origine tedesca. Fu lui che istituì due sedi episcopali in Ungheria: ad Esztorgon la metropolitana, ed a Kolocza; fu lui che preparò l'istituzione in Polonia di una gerarchia ecclesiastica indipendente".

Uomini di grande spiritualità, consiglio e santità erano Romualdo di Ravenna ed Adalberto, Vescovo di Praga, che nei dieci anni che passò nel chiostro di S. Alessio a Roma, ricevette l'invito del suo parente Boleslao I duca di grande ardimento, nella sua Polonia. In compagnia di suo fratello Gaudenzio nel 996 Adalberto partì da Roma e riparò presso Boleslao che lo venerava; e di là nel 997 andò ad evangelizzare i prussiani, e mentre predicava a d essi, un'orda di idolatri il 23 aprile 997 lo uccise a Tenkitten presso Danzica.

Boleslao duca di Polonia ne riscattò il corpo e lo seppellì a Gnezno dove in seguito si eresse la Metropoli.

L'autorità di alta potenza era l'Imperatore Germanico, il giovane Ottone III che campeggiava in mezzo alla baraonda dell'impero e di Roma, il quale non sognava che Roma, e la grandezza di Roma, tuttavia con lui gli usi germanici presero piede in Roma e dintorni durante la sua dimora. Il feudalesimo poi acquistò nuovo vigore, e si videro stabilirsi in Roma molte famiglie di veri baroni, oltre quelle che duravano dai tempi di Ottone I.

4 – Parte Quarta

4.1 I successivi interessanti avvenimenti in Polonia.

Per sapere quali Vescovi effettuarono viaggio a Roma nei 75 anni fra il 971 e il 1046 abbiamo preso la frase del martirologio di S. Gemolo: "Un vescono ultramontano", quasi fosse una segnaletica indicante i paesi germanici.

Nella ricerca abbiamo potuto tessere una lista di 21 nomi di Vescovi che si recarono in Italia; conoscemmo la ragione del numero ristretto di tali Vescovi, controllammo che i loro viaggi riuscirono senza gravi incidenti, e che nessuno passò attraverso le Alpi svizzere dette Alpi Centrali. Convenne spostare l'orientamento dell'investigazione, e trovammo il motivo per dire che nessun Vescovo

ungherese può aver preferito i passi montani delle Alpi Centrali.

Mentre divagavamo per l'iniziativa del Vescovo ungherese del 1897, ci siamo avvicinati alla Polonia, considerando che dal tempo dell'annessione della Khrobatia, piccola parte della Galizia, alla Polonia, fatta da Boleslao I nel 1005 le diocesi di Cracovia e quella di Esztergon in Ungheria erano ancora, nel 1897, confinanti, anzi appartenendo all'impero austro-ungarico erano ambedue nella cerchia dell'Ungheria.

L'occasione era buona anche per lo studio della primitiva storia del Cristianesimo in Polonia: infatti viene considerato come anno del battesimo della Polonia il 996; anno nel quale il duca Miecislao I (962-992) con tutta la sua corte fu battezzato. Miecislao, poi, collaborò con Papa Giovanni XIII per la fondazione, nel 968, del primo vescovado di Poznan, che si legò strettamente all'occidente latino perchè dichiarato immediatamente sottomesso alla S. Sede; e nel 970 accolse a Gnezno, capitale del ducato, il dotto vescovo Hotto Colonna, inviato della medesima S. Sede. Il duca Miecislao I tenne quel vescovo come prezioso consigliere.

Correvano gli ultimi giorni del 999 l'imperatore Ottone III dovette lasciare Roma e rivalicare le Alpi. Lasciava vicario imperiale in Italia il Pontefice ed amico Silvestro II. Condusse col seguito in Germania alcuni nobili romani, attraverso la Germania e l'Oder, e mosse pellegrino a Gnezno a venerare le spoglie dell'amico S. Adalberto, martirizzato nel 997 dai prussiani. A Gnezno, mediante gli ampi poteri ricevuti da Silvestro II costituì la metropoli ecclesiastica di Polonia, associata con tre sedi vescovili suffraganee: Cracovia (Piccola Polonia), Kolobrzeg (Pommerania), Wroclaw (Slesia).

A Boleslao, in pace con l'impero, Ottone III conferì la dignità di *patricius* rappresentante dell'imperatore⁶.

4.2 I Vescovi di Polonia

Non desti meraviglia se si vogliono conoscere i primi vescovi di Polonia, poiché la gerarchia ecclesiastica si può dire che iniziò

6 Bihlmeyer-Tuechle. Storia della Chiesa Vol. II, pag. 43, Morcelliana, Brescia, 1956.
Dissertazione storica del Dethier, Berlino, 1842. Migne CLI p.1327-1400: A Gnesen, Ottone III assolve Boleslao dal tributo dell'omaggio di Vassallo, gli diede spada, lancia e corona, lo dichiarò amico federato del popolo romano. Nel 1025 Boleslao venne incoronato re con autorità speciale data all'Arcivescovo di Gnesen da Papa Giovanni XIX.
Fonte storica per la Polonia primitiva è il Cronicon Polonarum, Migne CLX, p.833-935.

verso il 1000.

I loro nomi li troviamo nelle *Series Episcoporum* di Pio Bonifacio Gams, scrittore recente (n.1816 – m.1892 a Monaco di Baviera).

| | | |
|---------------------|-------|--|
| Poznan | vesc. | Jordan 968-1001 Ungerus +9.6.1017 |
| Kolobrzeg | | Reinbernus (1000-1017) secondo Tietmaro |
| Gnezno | | Gaudenzio fratello di S.Adalberto 2.12.999 - 1006 |
| Breslavia (Wroclaw) | | Giovanni I 1000 Gottfried, Urban, Clemens, Lucillus, Leonard, Thimoteus? Hieronimus (1046 - 1062) |
| Krakow | | Prochorus ex Italia oriundus +986 Proculphus Columna 986-996 Lambertus I Orsini +1013 a plerisque scriptoribus recentior origo huius episcopatus anno 1000 Poppo Italus 1013-1023 Gompo 1023-1032 |

Nella *Chronica* di Tietmaro Vescovo di Merseburgo (1012-1018), in *Gesta Soxonum* S. IV c.541, troviamo i nomi dei Vescovi per le sedi di

| | |
|-----------|-----------------------------|
| Kolobrzeg | Reinbernus 1000-1017 |
| Wroclaw | Giovanni I 1000 |
| Krakow | Poppo 1000 |

La *Chronica* è fonte importante della storia germanica dell'epoca. Essa è una specie di diario di ciò che avveniva alla corte di Magdeburgo.

L'autore anonimo delle *Notices sur les familles nobles de la Pologne* ci fa conoscere i Vescovi italiani

| | |
|--------|--------------------------|
| Gnezno | Hotto Colonna 970 |
|--------|--------------------------|

Cravovia **Proculfo Colonna** +996

Poznan **Timoteo Colonna** 1001

Dinanzi alla *Series Episcoporum*, alla *Chronica* ed alla lista dell'anonimo, potremmo solo dire che non abbiamo notizie di un viaggio a Roma fatto da un Vescovo della Polonia.

Tuttavia poiché in questa quarta parte ci siamo già avvicinati alla Polonia da Sud, così nella Polonia del Sud abbiamo voluto fare l'esperimento di ricerca sui nomi dei Vescovi d'origine italiana o che ci sembrano tali, appartenenti alla sede episcopale di Cracovia, i quali sono vicini all'anno 1000, come ad esempio: Proculfo Colonna (986-996), Lamberto Orsini (-1013).

Abbiamo fatto l'esperienza che i loro nomi hanno il prestigio dei nomi di celebri e potenti famiglie romane, ma questi sono spogli di reperti storici, e ci si rammarica che anche i grandi archivi delle loro famiglie di origine, lamentano d'aver incominciato troppo tardi la raccolta documentaria.

La stessa esperienza ha insinuato nell'animo nostro che è cosa buona l'aver un collaboratore sul posto, appassionato studioso ed esperto ricercatore.

Ci volle tempo e fatica per trovare chi accogliesse una domanda ed un nome da scoprire; intanto insistentemente ci si chiedeva: chi di questi Vescovi ha fatto viaggio a Roma? E si concludeva: bisogna ogni giorno proseguire l'opera incominciata!

Finalmente, si ebbe la risposta che parve una schiarita favorevole per la serie dei Vescovi di Cracovia. Questa risposta l'accogliemmo con grande entusiasmo di gratitudine.

L'illustrissimo e reverendissimo Monsignore Eugeniusz Florkowski di Cracovia in data 2 febbraio 1964, così rispondeva:

In Polonia non ci sono notizie concernenti il Vescovo Poppo, la sua personalità e il suo viaggio a Roma. Una cosa sola è certa che fu Vescovo di Cracovia nell'anno 1000 (Chronica Thietmari episcopi Merseburgensis (1012-1018) in Gesta Saxonum). E' probabile che sia stato tedesco di nascita anziché italiano, e che sia morto nell'anno 1006. E' anche possibile che abbia fatto un viaggio a Roma, come incaricato di Boleslao Chobri, ma non si sa quando e in quali circostanze.

4.3 Commento alle informazioni.

Alla mancanza di notizie, sostituiamo l'espressione: alla povertà delle informazioni, possiamo dire: supplisca la cauta penetrazione dei pochi elementi storici.

Poppo fu sicuro Vescovo di Cracovia nell'anno 1000. Tietmaro cronista (975-m.1018) contemporaneo e vicino alla corte di Magdeburgo, nella sua cronologia per la copertura delle sedi episcopali polacche, al tempo della costituzione della Metropoli polacca e delle suffraganee, è storico più attendibile che non Giovanni Dlugosz (1415-1480 + a Cracovia) storico polacco vicino ma giudicato non sempre critico; e così di P.Bonif.Gams lontano di tempo (1816-1892) e di luogo perchè bavarese, e forse dipendente da Giovanni Dlugosz.

Poppo è probabile che sia stato tedesco di nascita anziché italiano. Infatti la denominazione Poppo, offre l'occasione di giudicare che sia di stirpe germanica chi lo porta. (Altro dice che la denominazione Poppo è d'origine celta). Ecco gli esempi:

| | |
|-----------|--|
| 819-839 | Poppo capostipite della prima famiglia dei Bamberg di Bamberga |
| 941-961 | Poppo Vescovo di Wurzburg |
| 961 | Poppo Vescovo di Aarhus - Danimarca |
| 978-1048 | Poppo abate di Stavelot - fiammingo |
| 1000-1006 | Poppo Vescovo di Cracovia |
| 1016-1048 | Poppo Vescovo di Treviri, della seconda famiglia dei Bamberg di Bamberga |
| 1019-1042 | Poppo patriarca di Aquileia-bavarese degli Ozzi |
| 1040-1048 | Poppo Vescovo di Brixen - bavarese - Papa Urbano II |

Il nome di Poppo è venuto in uso durante il periodo carolingio, ma è più usato nel periodo del Sacro Romano Impero. La denominazione Poppo vuol significare qualcosa di particolare, anziché il nome di persona significa padre, pastore e vescovo ed ha equivalente in greco

Papas, in latino Papa, in slavo Pope, in tedesco Poppo.

4.4 Organizzazione della Chiesa in Polonia. I precedenti.

Miecislao (964-992), "aveva intuito che la nazione polacca poteva svilupparsi e durare soltanto se integrata nel cristianesimo europeo; per questo aveva accolto l'azione missionaria del clero tedesco, italiano e francese che aveva un centro base d'azione missionaria a Liegi" (Osservatore Romano del 26-27 novembre 1962 W.S.)

Boleslao I Chrobri (992-1025), successe al padre, continuò l'esperienza del padre e coltivò il pensiero dell'indipendenza nazionale dando sviluppo all'influsso missionario preferendo i missionari italiani. "Le fonti storiche attestano l'apparire del clero monastico in Polonia alla fine del sec. X al tempo di Boleslao Chrobri il quale già dal (995?) aveva fatto richiesta di monaci di S. Romualdo di Ravenna e questi monaci furono i primi che arrivarono in Polonia" (Osservatore Romano 25 aprile 1965 h.s.). Si vuole che Boleslao I nel 998 abbia richiesto a Roma il titolo di Re (Storia Civile Medio Evo IV p.348 P.Prada) ed a Gnezno nell'anno 1000 Ottone gli conferì il titolo di *Patricius* (Storia della Chiesa Medio Evo II p.43 Bihlmeyer-Tuechle). Ancora nel 1001 Boleslao Chrobri mandò a richiedere a S. Romualdo a Roma i suoi eremiti missionari, preparati nell'eremo del Pereo a Ravenna.

4.5 L'azione concomitante imperiale.

L'imperatore Ottone III dopo aver costituita la Metropoli ecclesiastica in Polonia, l'anno appresso 1001 volle preparare l'organizzazione ecclesiastica in Polonia per estendere l'evangelizzazione alle terre slave ancora pagane. Bruno di Querfurt cappellano dell'imperatore alla sua corte di Roma, segnalò al giovane imperatore il Santo asceta Benedetto, sacerdote beneventano, come adatto per creare un eremo. Ottone persuase Benedetto a fondare in Polonia una comunità di eremiti missionari.

Benedetto ed uno dei suoi compagni di devozione, Giovanni, fattisi discepoli di S. Romualdo, andarono a Ravenna, e prima della fine del 1001, Benedetto e Giovanni partirono per la Polonia e sui luoghi dove dovevano esercitare il loro ministero, si unirono ad essi due polacchi: Isacco e Matteo, ed un terzo uomo, come servo, di nome Cristino.

Confortati dallo zelo del duca Boleslao

esercitarono la loro missione per alcuni mesi. Nella notte dal 10 all'11 novembre 1003 furono martirizzati da Malvagi. Sono onorati come i cinque fratelli Santi Martiri.

4.6 Comprova

Comprova dal *Dictionnaire d'histoire et de geographie ecclesiastiques, Tome X, pag. 963, Paris IV*. Si rileva dai cenni biografici di San Bruno di Querfurt che anch'egli nel 1001 andò a Ravenna all'eremo del Pereo, inaugurato in quell'anno, dove Boleslao di Polonia nel 1001 aveva sollecitato l'invio nel suo paese di missionari. Bruno da Querfurt si offerse, ma prima fu inviato a Papa Silvestro II al fine di ottenere la missione canonica di evangelizzare i pagani. Da Papa Silvestro II ebbe il permesso d'accettare la missione presso gli slavi chiesta da Boleslao, ed il Papa designò Bruno come Arcivescovo delle genti secondo il costume allora corrente. Mentre a Roma trattava la questione, Bruno seppe che era morto l'imperatore Ottone III il 2 gennaio 1002, e con l'avvento di Enrico II al trono imperiale, avvenne il cambiamento di politica a porre Enrico in contrasto con la Polonia a cui l'imperatore dichiarò guerra. Bruno di Querfurt andò in Polonia, finì per trovarsi nell'imbarazzo nell'evangelizzare, per la contrastante volontà, della corte tedesca di annettere il territorio da evangelizzare alla Chiesa di Germania; e la volontà di Boleslao, di creare una Chiesa polacca. Bruno preferì rinunciare a svolgere la sua azione in Polonia e si recò in Ungheria alla corte del Santo Re Stefano; nel 1004 andò in Germania e si fece consacrare Arcivescovo da Taginone Arcivescovo di Magdeburgo, poi nel 1007 iniziò una seconda missione in Ungheria e si spinse nell'Ucraina per evangelizzare quella regione.

Ritornava quindi in Polonia per continuare la missione di S. Adalberto V. e M. nella Prussia, dove Bruno e i suoi compagni furono coronati col martirio cristiano il 9 marzo 1009.

4.7 Incarico, tempo e circostanze

A questa nostra ricerca sta a cuore l'identificazione di tutta la comitiva di pellegrini che passò in Valganna; ora vogliamo rendere certo il Vescovo che la presiedeva.

Rivolti alla Polonia domandiamo: A chi Boleslao diede l'incarico di recarsi a Roma per ottenere gli eremiti missionari italiani? In quel tempo anche in Polonia durava la situazione sociale che favoriva l'anonimato; ciò ora è di ostacolo alla ricostruzione storica di tante

circostanze necessarie ai fatti storici. L'anonimato cancella l'individualità concreta della personalità che esegue, anche gli ordini più importanti, per far emergere di più la personalità del mandante e del committente. Infatti si conosce Boleslao che incarica e non si conosce il nome di quelli che hanno compiuto i suoi incarichi.

A noi non basta denunciare l'anonimato, bisogna che approfondiamo il fatto che risulta dall'incarico dato nel 1001 da Boleslao duca. Non vi è altra via per risolvere l'anonimato che considerare l'urgenza dell'organizzazione ecclesiastica per effettuare l'evangelizzazione della Polonia.

Si può anche pensare che Boleslao avesse intuito sin dall'incontro imperiale a Gnezno nel 1000, il proposito dell'Imperatore Ottone III di provvedere direttamente di sua iniziativa. Boleslao amante dell'indipendenza voleva sollecitare e la sua sollecitudine appare chiarissima dai cenni biografici di S. Bruno di Querfurt.

Dunque chi scelse Boleslao per la sua missione?

Non si può dubitare! Come Miecislao padre suo accolse il Vescovo Hotto Colonna, lo onorò e se ne servì, così la scelta fatta da Boleslao sarà caduta su di un Vescovo che faceva parte della recente gerarchia episcopale di Polonia perchè trattavasi di una esigenza pastorale per quei Vescovi.

Chi scelse? Scelse quegli che anche gli attuali polacchi pensano possibile, ossia Poppo di Cracovia.

Il ragionamento ha avuto la forza di stabilire la verità storica anche senza prove di fatto. Queste prove mancano anche negli Archivi Pontifici di Roma, interrogati da noi.

4.8 Verso Roma!

Il Vescovo Poppo è partito dalla sua città di Cracovia per andare nell'umile forma di pellegrino a Roma a visitare i luoghi dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e per rendere omaggio al Papa Silvestro II; aveva il modesto seguito di un nipote Gemolo e di un gentiluomo Imerio. Un'altra caratteristica aveva quella peregrinazione di pietà e penitenza, quella di missione pastorale per ottenere i collaboratori nell'evangelizzazione della Polonia.

Quando avremo stabilito quale fu il punto di attraversamento della frontiera polacca in quella fine dell'anno 1000 o all'inizio del 1001 si potrà stabilire l'itinerario attraverso la Germania e le Alpi Svizzere sino ad arrivare alle Prealpi Varesine 965 anni fa dove i Martiri col sacrificio della vita fecero

risplendere la Chiesa del Signore.

La Polonia potrebbe dirsi gloriosa nella celebrazione del suo Millennio Cristiano, poiché durante questo luminoso avvenimento la Divina Provvidenza le dà il compito di enumerare, fra i suoi Santi, i Martiri della Chiesa caduti in Valganna, come primizie della fede di tale cristiana nazione. Gli argomenti storici furono poco studiati finora, ed in Polonia neppure conosciuti.

Oh se venissero non solo sorvolati dalla ricerca storiografica anzi se venissero arricchiti di ricerca archeologica, avrebbero la fortuna di poter beneficiare di una precisa documentazione di certo interessantissima.

E la pubblicazione si auspica che sia, per quanto possibile, sollecita. Osanna alla Polonia nel suo Millenario Cristiano.

Domenica di Pentecoste 29 maggio 1966

Sac. Galli don Francesco

Varese - Via Luigi Borri 133 - Italia

Domande perchè la Verità storica sia completa

Documenti di Cracovia, della sua vita, dell'Episcopato di Poppo, del Martirio di Gemolo e Imerio, sono forse emigrati nella biblioteca imperiale di Vienna?

Documenti che riguardano la diocesi di Esztergon sono forse emigrati nella biblioteca reale di Budapest?

I monasteri slovacchi do Zobor (sec. X) e di Skolka (1224) hanno conoscenza di tradizioni sconfiniate da Cracovia?

Il monastero slovacco di Misto (se. XIII) è a conoscenza del nome di Gemulus, e la regione circostante ha qualche reminiscenza del martirio di S. Gemolo?

Durante il primo tratto di peregrinazione Poppo avrà ottenuto ospitalità presso il monastero di Miedzyrzecz?

In quale punto si era soliti, in quel tempo, attraversare l'Oder?

Nella *Series Episcoporum* l'autore Gams discorda con la *Chronica Saxonum* di Tietmaro per la cronologia di Poppo (1013-1023) contro (1000-...)

Gams e Dlugosz, ambedue chiamano Poppo

italus?

L'archeologia come risolverebbe il segreto della tomba del Vescovo Poppo?

*Segreteria di Stato
di Sua Santità*

dal Vaticano 20 giugno 1966

Rev.mo Signore,

è stata umiliata al Santo Padre la copia del suo opuscolo di ricerche e studi sulla Comitiva di pellegrini – tra i quali i SS. Martiri Gemolo e Imerio – diretti a Roma, i quali lasciarono la loro vita in Valganna.

L'Augusto Pontefice ha gradito l'omaggio di tale lavoro storico, col quale Ella ha altresì reso un contributo di omaggio alla nobile nazione polacca, nella fausta ricorrenza del suo millenario cristiano.

La Benedizione Apostolica, con la quale il Vicario di Cristo desidera esternarle il Suo paterno compiacimento, sia meritato premio alla sua fatica e lieto auspicio di copiose grazie celesti.

*Profitto dell'incontro per confermarmi con sensi di distinta stima della Signoria Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore
A. Dell'Acqua Sostituto*

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.